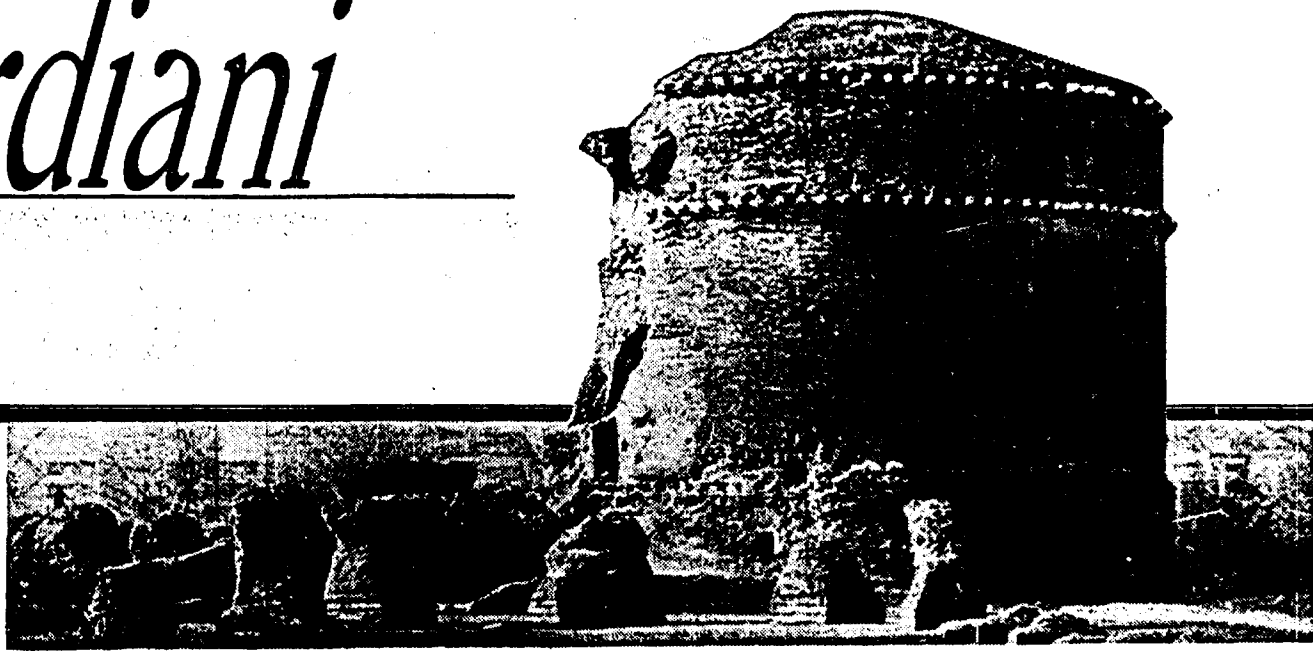


Villa Gordiani

Festa dell'Unità di Roma

Il Pci romano ha ricordato «Nullo» Sospesi tutti i dibattiti e gli spettacoli nel parco è stato il giorno più triste Giglia Tedesco: «Un uomo senza correnti»



Pajetta l'anticonformista

Il giorno più triste. La festa di Villa Gordiani ieri si è svolta così, senza dibattiti né spettacoli. E, nel pomeriggio, nella «cittadella politica», gli uomini e le donne del Pci hanno ricordato insieme Gian Carlo Pajetta. Giglia Tedesco: «Ultimamente disse di essere della corrente del senza corrente. La sua le-

zione è la volontà di unità». Nei viali del parco, chi l'ha conosciuto ha dovuto rispondere alle domande di mille persone: «Sì, ero un partigiano anch'io. Lo incontrai a Livorno...». «Sì, abbiamo lottato insieme, ma qui alla festa non ho avuto il coraggio di fermarlo...».

CLAUDIA ARLETTI

«Cari compagni...» Dai microfoni la voce risuona nella «cittadella politica» di Villa Gordiani. Sono le 19, la commemorazione per la morte di Gian Carlo Pajetta è cominciata.

Per la festa, è stata la giornata più triste. Parecchi, la mattina, sono arrivati per lavorare negli stand, senza sapere nulla. Sbigottiti, hanno sentito i compagni spiegare. Sono stati annullati gli spettacoli e i concerti, sospesi i dibattiti, fermati i giochi. La festa, vuota di musica, si è vestita a lutto.

Il posto più animato è la direzione, due stanze con un solo telefono, che dalla mattina alla sera ha trillato: «Che si fa? Organizzate qualcosa?», mentre attorno si aggiravano gli uomini e le donne del Pci, in un via vai confuso.

Dopo le cinque, la gente ha cominciato a riempire i viali, con i bambini dietro, sentendo l'altoparlante della festa avvertire della commemorazione.

«Era onesto...». «Era sincero...». «Era umano...» aggettivi ed espressioni che corrono sulle labbra di tutti. I più colpiti sono gli anziani.

Ha il nome e la parlata toscana, si chiama Ideale Guerrieri. Ha uno sguardo vivido e la voce, quando racconta senza enfasi, si fa un sussurro: «Io l'ho conosciuto subito dopo la guerra, a Venturina, vicino a Livorno. Ero un combattente partigiano della terza brigata Garibaldi, banda Camicia Rossa. Nullo era di passaggio, si fermò poco. Ecco, mi arrivò diritto al cuore una cosa, diceva sempre quello che pensava. Chi sa, chi l'ha conosciuto, viene accerchiato. Su di una panchina, accanto alle Informazioni. Ernesto, sessant'anni, ex meccanico di Fiumicino, dice:

«Sì, si che lo conoscevo. Anche ieri l'ho visto qui alla festa, ma parlava con alcune persone. Non ho avuto il coraggio di avvicinarlo...».

Per una volta la Tv non è contestata, il tg ha parlato bene. Una signora: «Io non sono comunista, vengo a Villa Gordiani così, perché mi piace. Be' quando ho sentito il telegiornale, oggi, ho provato un gran dispiacere». Ruota il braccio a indicare la Villa: «Questo qui è il suo partito, sono contenta che non facciano neppure i dibattiti». Una quindicenne, vergognandosi un po': «Io non sapevo chi fosse, ho saputo dalla tv... Uno importante, che ha fatto la Resistenza. Comunque, vado ad ascoltare la commemorazione». La apre Carlo Leoni, segretario del Pci romano. «Cari compagni...». E centinaia di persone, molte in piedi, ascoltano in silenzio. Parla per pochi minuti: «Noi comunisti romani lo ricordiamo con commozione... Ieri sera era qui, a Villa Gordiani, si era informato dell'andamento della festa. Ma ci sono stati altri momenti... le elezioni comunali dell'89. Lui si buttò nella mischia. È vero, Pajetta fu uno dei protagonisti di quella battaglia».

Prende il microfono Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci: «Per quelli nati con la fine della guerra, per quelli della mia generazione, è stato un punto di riferimento. Era un dirigente terribile, sempre critico, pungente...». Il tono si fa più forte attraverso il microfono e la gente si alza in piedi per applaudire: «Nessuno, nessuno potrà dire che Gian Carlo Pajetta non è stato un grande italiano».

Gli interventi vanno sempre più indietro nel tempo, si arriva

agli anni del «ragazzo rosso». «Parliamo di Resistenza», dice in grande un cartello, sistemato il vicino da giorni. Sì, per ricordare Pajetta, della Resistenza si deve parlare: il carcere, Marzabotto, i partigiani di Milano...

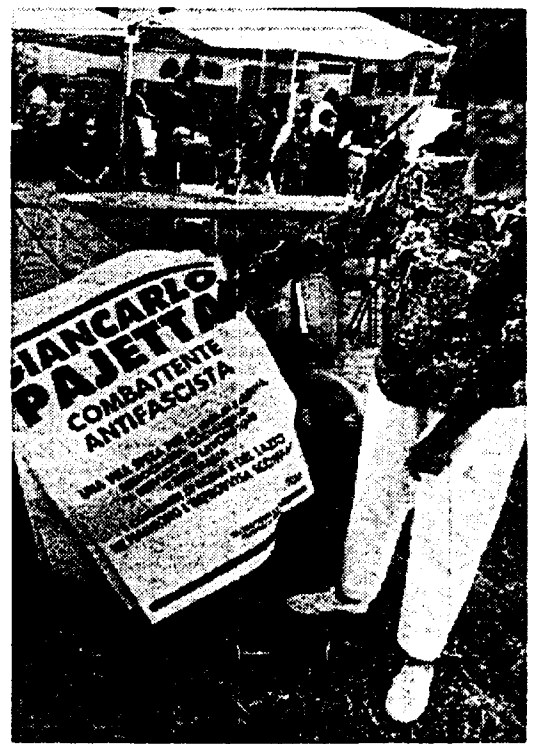
La più accalorata, quando interviene, è Giglia Tedesco, presidente della Commissione nazionale di garanzia. L'uomo e il politico si sovrappongono: «Una volta disse che invidiava la morte di Berlinguer, avvenuta durante un comizio. Be', è morto poco dopo essere stato qui, è morto come voleva lui, da combattente». E ancora, con parole che diventano un appello: «La grande lezione di Gian Carlo Pajetta è la sua volontà di unità. Ultimamente ha detto di essere della corrente del senza corrente. Ecco cos'era, un conservatore rivoluzionario, sempre. Pajetta non si può sostituire. Però, possiamo farlo vivere nel nostro impegno e nella nostra lotta». Di nuovo la gente si alza per applaudire.

Leoni riprende il microfono. Vengono ricordati gli orari della camera ardente. Mentre la gente torna nei viali, escono dalla direzione alcuni compagni, le braccia cariche. Vanno ad affiggere per la festa i manifesti listati a lutto, appena arrivati dalla tipografia. «Comunista combattente» è scritto in grande sotto il nome di Pajetta.

Si viene a sapere che Franco Carraro ha inviato al Pci un messaggio di cordoglio, a nome anche della giunta: «Roma ricorda l'impegno antifascista che ha contrassegnato la sua vita fin da ragazzo... la partecipazione alla Resistenza e il contributo alla Costituente repubblicana». Tra i messaggi, anche quello di Antonio Signore, presidente del consiglio regionale del Lazio.



Sopra, l'ultima immagine di Gian Carlo Pajetta, l'altra sera alla festa con Carlo Leoni. A sinistra, Giglia Tedesco alla commemorazione di ieri. A destra, il manifesto listato a lutto dei comunisti romani (foto di Alberto Pals). Sotto, l'incontro tra Pajetta e dei manovali, in una strada di Roma



Il giorno che gli dissero: «A Paje', falla finita»

Sei testimonianze sulla vita di Gian Carlo Pajetta. L'arrivo clandestino a Roma nel '45 del partigiano «Mare», le visite nelle due sezioni di Donna Olimpia (vi era iscritto dal '71) e della Garbatella, dove si recava a parlare con i «compagni», i comizi in piazza e davanti alle fabbriche. «Per noi è rimasto sempre il partigiano in Parlamento». «Una volta ci rimproverò perché mancava la bandiera rossa».

GIAMPAOLO TUCCI

Sei testimonianze sui «blitz emotivi» del ragazzo rosso. L'arrivo clandestino a Roma, le visite in sezione (la Donna Olimpia, cui era iscritto, e la Garbatella, dove si recava a parlare con i «compagni»), qualche comizio: ecco sei schegge della vita di Gian Carlo Pajetta.

Antonello Trombadori: «Il Pajetta romano? No, lui era un vagabondo. Giunse a Roma nel '45, sotto il nome clandestino

di «dottor Mare», come rappresentante del Comitato di liberazione per l'Alta Italia. Fece riferimento al neocostituito ministero per l'Italia occupata, a palazzo dei Marscialli, retto da Scoccimarro. Io ne ero il segretario particolare. Al governo c'era ancora Bonomi. Pajetta ebbe il denaro necessario per l'ultima fase della lotta partigiana. Poi ritornò nel '46, a liberazione avvenuta. Un uomo intimamente solitario. Sembra

strano, ma il primo accostamento che mi viene in mente è con Cesare Pavese, torinese come lui».

Orlando Lombardi (segretario 75-89 della sezione Pci Garbatella): «L'ho conosciuto nel 1945, dopo la liberazione, a Milano. A Roma, siamo stati molto vicini nel '46. Ricordo un suo comizio in piazza Damiano Sauli, nel '48, quando ci fu l'attentato a Togliatti. Le sue parole andarono diritte al cuore, era un politico strano, fatto di carne. Venne alla sezione Garbatella, il suo punto d'incontro con la gente, anche nel '53, a spiegarci la legge truffa di Scelba. Quella sua coppia, il suo modo di parlare. Era impulsivo, si arrabbiava quando gli pareva avessimo abbassato la guardia, nei momenti di delusione. L'incontro fu emozionante, 4 anni fa, in occasione dell'anniversario di sezione: era già ma-

gro, bianco come un cencio e ci disse: diamoci da fare, ragazzi, non disarmiamo. Dopo qualche giorno, arrivò una cassa di libri in un centro anziani della zona. Il mittente era Pajetta. Per noi, è stato il «partigiano in Parlamento»».

Ennio Gasparetto (sezione Pci Donna Olimpia, Monteverde): «Pajetta era iscritto alla nostra sezione dal '71. È venuto tre volte alle feste del tesseraamento. Nell'ottobre dello scorso anno, in occasione delle elezioni amministrative, ci portò in un'osteria e disse che bisognava lottare, perché «le cose nessuno ve le regala». Era arrabbiato, perché avevamo dimenticato di affiggere al muro lo striscione rosso. Gridò: «non lo vedete che ci ha tappezzato la città di manifesti?». Un paio di volte è venuto a ritirare la tessera di persona. A settembre, chiedeva già quella

per l'anno successivo. «Non ce l'avete?», ripeteva - Che fate, perdetevi tempo? State invecchiando?».

Anna Rasetti (segretaria di Pajetta dal '71 al '78): «Che trionfo dopo il suo ultimo comizio a Spinaceto, per le elezioni dello scorso anno. C'era, nelle sue parole, la passione di una persona stanca, guizzi di orgoglio, vampe d'ira e d'entusiasmo. Una furia negli occhi. E, anni prima, una manifestazione davanti alla fabbrica Fiorentina, quando alcuni operai furono licenziati. Un fatto che mi ha colpito: per la gente, ancora pochi anni fa, lui era quello delle trasmissioni televisive, in cui chiedeva conto a Truzzi dello stato dell'Agricoltura, della terra, dei contadini. Non amava le osterie, né fare saltotti».

Adriana Chiodi (segretaria sezione Garbatella): «Nell'85 venne alla Garbatella.

Volle far visita ad un centro anziani. Al suo ingresso, ci fu un mormorio. Pajetta? Sì, è proprio lui, è cambiato, non è sempre lo stesso. Gian Carlo si avvicinò a un tavolo, intorno al quale erano seduti quattro vecchi, che sembravano non accorgersi di lui. Continuavano a giocare a carte. Pajetta si sedette alle spalle di uno di loro e cominciò: «butta il tre, no l'asso, stai sbagliando, ecco così». Il vecchietto che gli stava di fronte sbuffò: «A Paje' falla finita».

Sonia Barzetti (segretaria sezione Donna Olimpia): «Ho 25 anni. Ricordo, ero piccola, un congresso di sezione negli anni 70. Pajetta era forte, deciso, mi sembrava di capire tutte le sue parole. Parlava con convinzione. Ecco, inteso, era inteso. Quando entrava lui, in sezione cambiava tutto. Tensione politica? No, c'era qualcosa di più umano, vivo».

